

Processo telematico ko, nel penale si torna al passato

L'App 2.0 sospesa fino al 30 giugno. Policastro: «Non è un passo indietro, si mira alla piena affidabilità»

Il caso

● Processo telematico: troppi malfunzionamenti, a Napoli stop all'App 2.0 del ministero. Fino al 30/6 si torna alle procedure standard. Sottoscritto il provvedimento da tutti i procuratori del distretto

Giustizia: ancora problemi e malfunzionamenti. Da Napoli arriva il nuovo stop all'applicativo APP 2.0 del Guardasigilli per il processo penale telematico, piattaforma sospesa fino al 30 giugno. Ieri in Procura Generale è stato firmato il nuovo provvedimento di proroga che riguarda, tra l'altro, le iscrizioni urgenti di notizie di reato, il giudizio direttissimo, le richieste di misure cautelari, le convalide di arresti e sequestri, le procedure di riesame, le attività relative alle intercettazioni e la produzione documentale del Pubblico Ministero in dibattimento. L'atto è stato firmato da tutti i procuratori del Distretto di Napoli.

«La sospensione dell'obbligatorietà del deposito telematico nelle aree ancora affette da malfunzionamenti – ha dichiarato il Procuratore Generale di Napoli, Aldo Policastro – non rappresenta un passo indietro nella digitalizzazione ma un intervento previsto dalla legge per garantire continuità e sicurezza operativa. Continueremo, in stretta collaborazione con i Tribunali del Distretto, con l'Avvocatura e con il Ministero, a lavorare affinché il processo penale telematico raggiunga piena affidabilità e possa essere applicato integralmente».

Malfunzionamenti erano stati segnalati già a gennaio dello scorso anno, non appena entrata in

funzione la piattaforma, con le prime sospensioni avvenute già fino a marzo e le successive proroghe. Sul caso è intervenuto anche il procuratore Nicola Gratteri che ha sottolineato come «l'utilizzo di APP ha presentato e continua a presentare criticità tali da non consentirne un uso esclusivo, in particolare per gli atti urgenti» e che «ancora oggi non sono risolte le problematiche più volte segnalate al Ministero».

«I continui rilasci di nuove versioni da parte del Ministero, anche a correzione delle regressioni dovute all'ampliamento delle funzionalità gestite dall'applicativo – ha aggiunto il capo della Procura di Napoli – senza adeguata infor-



mazione e formazione del personale, impongono tempo per sperimentare e per adeguare l'organizzazione dell'ufficio alle innovazioni introdotte. Sarebbe stato necessario prevedere il doppio binario, perché la sperimentazione è incompatibile con l'obbligatorietà del processo penale telematico e con la delicatezza degli affari di Procura, specie in relazione alle misure cautelari personali. Nonostante le criticità la Procura di Napoli prosegue nella sperimentazione ed utilizza tutte le funzionalità che non intralciano il corretto andamento dell'ufficio».

D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidio del pizzaiolo che si ribellò al «pizzo»

Tre persone in carcere

Da Davide Fiorucci, 29 anni, fu ucciso a Boscoreale

NAPOLI Si era ribellato al «pizzo», una richiesta estorsiva arrivata nella sua pizzeria e legata ad un vecchio debito da 500 euro contratto con alcuni familiari dei killer quando, da minorenne, fu coinvolto anche in un'inchiesta sullo spaccio di droga. Per questo motivo, nonostante si fosse rifatto una vita, Davide Fiorucci, 29 anni, ormai ritenuto lontano da quegli ambienti e gestore di un locale in centro a Boscoreale, era stato ucciso la notte tra il 10 e l'11 febbraio 2024 mentre rientrava a casa dopo una serata di lavoro.

Da ieri, tre persone sono finite in carcere, in virtù di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del tribunale di Napoli su richiesta della Direzione distrettuale Antimafia. In carcere sono finiti Carmine Gallo, ritenuto l'esecutore materiale del delitto, Ivan Maione e Nunzio Della Ragione, tutti già noti alle forze dell'ordine, che dovranno difendersi dai reati di omicidio premeditato e di detenzione e porto illegali di arma comune da sparo, aggravati dal metodo mafioso. Sono loro i tre uomini individuati nel corso delle indagini condotte dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Torre Annunziata e coordinate dalla Dda partenopea.

L'omicidio fu consumato poco dopo la mezzanotte proprio sotto casa di Fiorucci, all'isolato 8 del Piano Napoli di Boscoreale, quartiere di edilizia popolare che, negli anni scorsi, è stato tra le piazze di spaccio di droga più fiorenti d'Europa. Secondo la ricostruzione, scarcerato a fine 2023, Gallo si sarebbe presentato in pizzeria per pretendere il pagamento di quella somma di denaro. Un'estorsione in piena regola, alla quale la famiglia Fiorucci si sarebbe opposta. Dopo quella richiesta estorsiva – hanno ricostruito gli investigatori che si sono mossi in un clima di forte omertà – una stesa contro l'abitazione del fratello del



La vittima Davide Fiorucci sorpreso alle spalle dal killer nel 2024

L'agguato

● Il killer – secondo l'accusa – avrebbe atteso Fiorucci nascosto sotto casa per alcune ore, per poi comparirgli poco dopo la mezzanotte dell'11 febbraio 2024 alle spalle ed esplodergli almeno 6 colpi di calibro 9 al volto, alla spalla, al torace e all'addome, uccidendolo. Movimento: il tentativo di estorsione

29enne aveva spinto la famiglia Fiorucci a chiudere la pizzeria per qualche settimana. Poi, a febbraio 2024 fu consumato l'omicidio.

Grazie ai filmati delle telecamere presenti in zona e alle testimonianze dei familiari della vittima e di alcuni operai impegnati in un cantiere urgente attivo proprio al Piano Napoli, è stato possibile ricostruire come era avvenuto l'agguato. Gallo – secondo l'accusa – avrebbe atteso Fiorucci nascosto sotto casa per alcune ore, per poi comparirgli alle spalle ed esplodergli almeno 6 colpi di calibro 9 al volto, alla spalla, al torace e all'addome, uccidendo il pizzaiolo 29enne. Lui aveva già citofonato per farsi aprire il portone e la moglie sentì i colpi di pistola. Nel corso delle indagini, è emerso il ruolo di vertice di Della Ragione, mentre il movente – secondo la ricostruzione – sarebbe riconducibile proprio a quel tentativo di estorsione ai danni di Fiorucci. Accuse, per le quali saranno chiamati a difendersi i tre indagati.

Dario Sautto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calciatore accoltellato

Il litigio sette giorni prima e «lo sguardo di troppo»

Petrone: «Non so perché mi hanno fatto questo»

NAPOLI «Ero nella zona dei baretto di Chiaia con i miei amici. Ricordo che sono arrivati dei ragazzi su uno scooter, uno è sceso e ha tirato fuori subito un coltello. Mi sono spaventato, poi non ricordo altro». La notte tra il 26 e il 27 dicembre Bruno Petrone, 18 anni, la racconta così: pochi frammenti, confusi, segnati dalla paura. Due fendenti al petto che lo hanno lasciato a terra, ferito gravemente, e una domanda che ancora oggi resta senza risposta: «Non so perché mi hanno fatto questo». Petrone, calciatore dell'Angri, ha escluso qualsiasi contesto di violenza o tensioni precedenti.

«Non faccio uso di droga, frequento sempre la stessa comitiva di amici», ha spiegato agli inquirenti, respingendo anche ipotesi legate a motivi sentimentali. Solo un episodio, avvenuto circa una settimana prima, quando alcuni ragazzi lo avrebbero avvicinato con fare minaccioso mentre era in motorino, sempre nella zona dei baretto. «Mi hanno detto «vuoi litigare», ma non è accaduto nulla. Non penso sia collegato», ha precisato.

Una versione che si scontra con quelle fornite dai quattro minorenni fermati dai carabinieri, accusati di tentato omicidio aggravato dalla premeditazione e dal concorso. Secondo uno dei ragazzi, l'aggressione sarebbe maturata dopo una lite precedente, scaturita da «uno sguardo di troppo», durante la quale Petrone avrebbe «mostrato il manico di una pistola» come minaccia. Una ricostruzione che, per gli investigatori, non troverebbe riscontri oggettivi e sarebbe stata resa nel tentativo di attenuare le responsabilità degli aggressori.

Altri dettagli emergono dai racconti successivi all'accoltellamento. Un minorenne riferisce di aver sentito il quindicenne dire, subito dopo l'aggressione: «Non so se gli è entrata la coltellata», mostrando poi il coltello a



In campo Bruno Petrone, 18 anni, calciatore dell'Angri

La vicenda

● Le condizioni di Bruno Petrone, il calciatore dell'Angri accoltellato a Chiaia nella notte tra il 26 e il 27 dicembre, mostrano segnali di lieve miglioramento. Il giovane è ricoverato all'ospedale San Paolo, dove i medici gli hanno asportato la milza. La prognosi resta riservata, ma c'è ottimismo.

farfalla «sporco di sangue». Un altro racconta di aver rimproverato l'amico: «Che cosa hai combinato?». È proprio il quindicenne, che ha ammesso di aver colpito, a fornire il racconto più articolato. Dice di aver acquistato il coltello dopo una lite avvenuta il venerdì precedente e di essere arrivato ai baretto armato. «Quando mi ha visto, Petrone ha tentato di scappare. I miei amici lo hanno bloccato e tutti insieme lo abbiamo colpito. Io gli ho sferzato due coltellate», ha dichiarato, sostenendo di non essersi reso conto subito di averlo ferito al petto.

Qualcun altro ha parlato di una chiave inglese usata nell'aggressione. Ma non c'è riscontro, tanto nelle immagini dei cinque sistemi di videosorveglianza che i carabinieri della Compagnia Napoli Centro hanno acquisito; quanto nelle perizie mediche che non indicano ferite alla testa di Petrone. Questa mattina il giudice dovrà pronunciarsi sulla convalida dei fermi disposti dalla Procura per i Minorenni di Napoli.

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro San Carlo

Lissner, il Tribunale boccia la richiesta di risarcimento per 420.000 euro

L'ex soprintendente Stephane Lissner aveva chiesto alla Fondazione Teatro San Carlo un risarcimento danni di 420.000 euro, ma la sua istanza è stata ora bocciata da Clara Ruggiero, giudice del lavoro in forza al Tribunale di Napoli. La vicenda è legata alla revoca del contratto a Lissner da parte del San Carlo, che era scattata anzitempo nel 2023 ed aveva avuto vasta eco sui giornali. Lissner era stato rimpiazzato nel ruolo di soprintendente da Fuortes. Tutto ciò era accaduto perché il governo Meloni aveva approvato un decreto legge che imponeva la cessazione del servizio a decorrere dal 1



Stephane Lissner
ex soprintendente del teatro San Carlo

giugno 2023 per qualunque sovrintendente avesse raggiunto i 70 anni ed indipendentemente dalla data di scadenza di eventuali contratti in corso. Una norma che aveva fatto discutere molto e provocato non poche perplessità. La Consulta aveva poi sancito l'illegittimità costituzionale di tale decreto e Lissner era tornato in sella alla Fondazione del Teatro San Carlo, dove è rimasto fino alla naturale scadenza del suo contratto e ben oltre il 70esimo compleanno. Il soprintendente aveva poi recuperato tutte le retribuzioni arretrate che non gli erano state pagate durante la provvisoria interruzione del contratto e

per dimostrarlo la Fondazione del Teatro San Carlo ha prodotto in giudizio il cedolino con gli emolumenti liquidati a Lissner. Il quale, però, ha insistito nel chiedere un risarcimento dei danni. «L'istanza – scrive il giudice del lavoro – non può essere accolta». Argomenta: «La Fondazione San Carlo si è limitata a prendere atto della disposizione normativa in vigore all'epoca della risoluzione del rapporto, risoluzione che peraltro si è determinata in via automatica, e ne ha fatto la doverosa applicazione».

Fabrizio Geremicca
© RIPRODUZIONE RISERVATA